

Padre Lorenzo Menechini, dell'Ordine dei Carmelitani Scalzi, è nato a Caprarola (Viterbo) (ove attualmente io vivo) (l'8 giugno 1929 e, da Roma, è tornato al Padre il 7 aprile 1999. Ricercato direttore spirituale e predicatore di Esercizi in Italia e all'estero, per molti anni si è dedicato all'insegnamento umanistico nel Collegio-Ginnasio di S. Silvestro in Montecompatri (Roma). Ha collaborato a varie riviste. E' stato autore di componimenti di musica sacra e ha spaziato nel campo della poesia e della letteratura religiosa, dando prova non solo di sensibilità artistica e di una profonda cultura, ma soprattutto di un'intensa vita spirituale caratterizzata da una fede forte, esigente, coerente, senza compromessi. Questa testimonianza di vita, e molto di più, ha lasciato a coloro che hanno avuto il dono di incontrarlo e di sentirlo guida, fratello e padre.

IL DIO DELLA GIOIA

La sorgente della felicità

A cura di Maria Chiara Carulli

PRESENTAZIONE

Queste sono brevi riflessioni su Dio, sul nostro Dio, su colui che, conoscendolo molto o poco, non conosciamo mai abbastanza.

Pensieri su Dio che ci toccano l'anima e la sollevano da tante piccolezze, da tante meschinità, da tanti passi misurati, calcolati e ci portano a salire, a rischiare con Lui l'avventura della gioia, a stupirci di fronte alle sue sorprese, a fermarci commossi davanti al mistero della sua presenza.

Un invito a far festa con Colui che è la Festa, ad amare in Colui che è l'amore, a vivere in Colui che è la Vita e ci dà la vita... e non solo, ma dandocela, ce la riempie di sé, ce la colora di gioia.

Poche pagine, queste: un inno alla Gioia che non è un sentimento, ma è una Persona!

Lasciamoci coinvolgere dal Dio della Gioia, lasciamoci sedurre, lasciamoci riscaldare per di-ventare anche noi testimoni di Lui, in casa nostra, nei nostri ambienti di lavoro, in questo tempo e in questo mondo che, assetato di gioia, cerca ancora chi gliene indichi la sorgente.

Dott.ssa Maria Chiara Carulli

DIO, SE LO VEDESSI, SE LO SENTISSI!

"Dio! Dio! Dio! Se lo vedessi! Se lo sentissi! Dov'è questo Dio? (Promessi Sposi, cap.18).

Forse per noi non ci sono stati momenti terribili prima di incontrare Dio, ma dei momenti di vuoto, di solitudine, di sofferenze intime, forse sì. E' per questo che possiamo rifarci alle esclamazioni drammatiche e liberatrici dell'Innominato.

Che cosa possiamo pensare noi di Dio e che cosa possiamo dire?

"Di Dio sa parlare soltanto Dio" ha detto K. Barth.

Noi ci accorgiamo subito che i nostri pensieri si perdono, che le nostre parole sono impacciate. Viene in mente la risposta di Geremia data a Dio che lo chiamava per la missione

profetica: "Ahimè, Signore Dio, ecco, io non so parlare..." o le parole di Isaia di fronte alla visione di Dio: "Io sono perduto, perché un uomo dalle labbra impure io sono..."

Ci aggrappiamo alla ragione, ma anche questa, dopo averci condotto molto lontano, si arresta, ci lascia soli, smarriti, insoddisfatti.

C'è un inno di Gregorio di Nazanzio che esprime la profonda insufficienza dell'uomo di fronte a Dio:

*"O tu che sei al di là di tutto,
con quale parola ti si può celebrare?
Quale inno ti potrà lodare?
Nessuna parola ti può definire.
Come farà la mente a comprenderti?
Solo tu sei l'Ineffabile: tutto hai creato tu.."*

Non c'è intelletto che Ti possa capire. Vengono in mente le parole di Sant'Agostino, colme di stu-pore. "Chi sei dunque, mio Dio? Che cosa sei? Che cosa si può dire quando si parla di te?"

Anche Ungaretti si chiede con ansia e disorientamento: "Perché bramo Dio?"

Eppure, nonostante la nostra incapacità a raggiungerlo, ma che dico, a dirne qualcosa, si sente forte l'esigenza a cercarlo. Perché "non ci si sottrae al mistero", ha scritto L. Bloy.

Può darsi che parlando di Dio, l'intelligenza si illumini talmente da poter vedere, anche se in specchio e in enigma, qualche cosa dei suoi lineamenti, o può darsi che il cuore s'infiammi e non regga a tanta fiamma.

E' il caso della notte di fuoco di pascal, della transverberazione di Teresa d'Avila... oppure può darsi che si provi tanto sgomento e si cada in ginocchio...

Non possiamo parlare di Dio, ma ascoltarlo, sì! Anzi, il nostro parlare di lui è già un'eco di ciò che egli stesso ci dice.

Se poi, al termine di queste nostre riflessioni, ci trovassimo a dover constatare di non aver compreso granché, tanto meglio: questa sarà la prova più evidente che Egli è Dio.

"Che c'è di straordinario se tu non capisci? - scrive Sant'Agostino - Se tu comprendessi tutto, Egli non sarebbe più Dio... Ma è una grande gioia toccare Dio col nostro spirito, fosse solo per un solo istante. Comprenderlo è impossibile".

A questo punto può anche affacciarsi la tentazione di desistere da un'impresa così ardua... Ma è che questo Dio tocca in profondità la mia vita! Io non posso fare a meno di lui.

Posso dichiararmi ateo o comportarmi come se egli non esistesse, ma poi, in certi momenti di sincerità, nei momenti più miei, o devo accogliere lui o di dio me ne devo fabbricare un altro.

E' che questo Dio mi raggiunge, non di nascosto, ma apertamente, con tutte le carte in regola di un'egemonia assoluta, cosicché io mi trovo, felice, a dipendere in tutto da lui.

E' che se mi pongo certi interrogativi, non trovo la risposta, se non in lui. Anche il fatto di essere sospinto potentemente verso l'inizio, non è per una nostalgia o per rimpianto o per "il mito dell'eterno ritorno", come dice Sauvy, economista francese, ma per un bisogno di trovare il punto zero da dove è partita la mia esistenza.

Io non reggo al pensiero di essere un "caso", venuto accidentalmente nel mondo. Io sono una volontà che ama, una libertà che decide, una intelligenza che esplora il perché delle cose, che si illumina di fronte al vero, al bello, al buono...

Spesso mi trovo nell'impossibilità di placare l'animo e mi chiedo: "Perché questo mio dissidio interiore? Perché voglio e non voglio, anelo e non possiedo, mi sento grande e sono piccolo, sono fatto per godere e invece soffro, ho voglia di vivere e cammino verso il disfacimento, ho germi d'eternità e la morte è sempre in agguato per ghermirmi..."

Insomma, chi sono io, da dove vengo, dove vado? E che sono questi contrasti che reclamano una soluzione? Ecco, ora torna la parola che abbiamo pronunciato all'inizio: Dio, sì, Dio!

La creatura umana riesce a pronunciare questa parola proprio e soltanto di fronte alla esperienza di non poter trovare in se stessa la ragione del suo proprio essere e del suo agire, e neppure di poterla trovare negli altri esseri.

Per tutto questo è assolutamente necessario il tentativo di accostarci a questo Essere. Non con la pretesa di afferrarlo né con la temerarietà di riprodurlo, ma solo perché in lui noi troviamo noi stessi. Se io sono è perché egli mi ha chiamato, se io mi muovo è perché egli mi spinge e mi sorregge, se c'è in me un'esigenza di infinito, di eterno, di felicità, di amore è perché tutto questo egli lo ha messo in me.

In fondo, il dramma dell'ateo sta proprio qui: in un dover essere, in un dover agire senza un perché che sappia appagare le esigenze profonde dello spirito, in un doversi muovere per approdare nell'assurdo.

Chi è questo Dio?

C'è una pagina nelle Confessioni di Sant'Agostino che ci aiuta a dare una risposta. Agostino, di fronte alla domanda: " Chi è Dio?", si chiede smarrito:

"Che cosa amo io quando amo te? Non già una fragile bellezza, non un decoro temporaneo, non uno splendore di luce adatto a questi miei occhi mortali, non una dolce armonia, non un profumo di fiori o d'unguenti o d'aromi, non una manna di miele, non membra morbide al tatto: non questo amo quando amo il mio Dio: eppure io amo una certa luce, una certa voce, un certo profumo e un certo cibo, un certo amplesso, quando amo Dio che è luce, profumo, cibo, amplesso per ciò che io sono nell'intimo mio, uomo, cioè, dello spirito in cui rifulge ciò che nessuno spazio contiene e risuona, che nessun tempo consuma e odora, ciò che nessun vento disperde e dà sapore di ciò che nessuna voracità attenua e stringe, ciò che nessuna sazietà offende. Questo è ciò che amo quando amo il mio Dio.

E allora chi è Dio? Interrogai la terra e disse: non sono il tuo Dio. Interrogai il mare e i suoi abissi e quanti animali vi guizzano dentro e anch'essi risposero: noi non siamo il tuo Dio. Interrogai l'aria e tutto quanto si agita in essa e la risposta fu: noi non siamo il tuo Dio. Interrogai il cielo, il sole, la luna, le stelle, ed anch'essi mi dissero: neanche noi siamo il Dio che tu cerchi. Dissi allora a tutto ciò che siede davanti alle porte dei miei sensi: se non lo siete voi, ditemi qualche cosa del mio Dio, parlatemi di lui. E allora a gran voce tutto rispose: è il nostro Creatore. Guardare le creature - conclude Agostino - era come interrogarle: la loro bellezza era la loro risposta". L'universo, dunque, non è Dio perché, nonostante le sue perfezioni e meraviglie, accusa delle fragilità essenziali. E sono queste fragilità a dire: "Noi non siamo Dio! Lo narriamo, lo cantiamo, lo lodiamo, lo glorifichiamo, ma non siamo che creature".

Egli è il Creatore. Il Creatore che chiama all'esistenza ciò che un attimo prima o milioni di anni prima era semplicemente nel nulla.

Egli chiama, ma è assolutamente fuori da ciò che chiama. Egli non si mischia con ciò che crea. Qui è il concetto di creazione che si trova solo nella Bibbia.

Oggi si è in grado di allargare la conoscenza del Creato. Ciò che ieri poteva essere un segreto inviolabile, oggi è possesso di tante persone. Se il cielo ci apre i suoi segreti è perché in quelle profondità misteriose l'uomo possa incontrarsi col suo Dio.

E' molto significativo il fatto che due astronauti americani, il 22 maggio 1969, sfiorando la luna a soli quindici chilometri di distanza, abbiano mandato a terra le parole del Salmo 8:

"Quando guardo il tuo cielo, opera delle tue dita, la luna e gli astri che tu hai fissato, che cosa è l'uomo perché te ne curi? Eppure l'hai fatto poco meno degli angeli, di gloria e di onore lo hai coronato, l'hai reso signore sull'opera delle tue mani e tutto hai posto ai suoi piedi".

Gagarin, un altro astronauta, russo, dopo un suo viaggio nello spazio, aveva dichiarato di non aver incontrato alcun dio.

Zichichi commentava: "Ci vuole certo molta umiltà nella scienza e molta responsabilità".

Dio ci invita ad esplorare perché Egli sia sempre più conosciuto, adorato e glorificato.

Anche il mondo della materia piccola ci incanta. Penetrare nel mondo dell'infinitamente piccolo è un'avventura esaltante e rischiosa. Ci si trova di fronte a miliardi di molecole, atomi, protoni, neutroni, elettroni, davanti a tantissime particelle che hanno la potenza di sviluppare energie altissime. E ciò che fa indovinare chi è Dio è l'ordine, la razionalità, il finalismo, la perfezione, la ricchezza che si trova nell'immensità dei cieli come nelle minuscole particelle nucleari... e soprattutto nelle profondità dello spirito umano.

Giustamente San Paolo non ha paura di dire che coloro che non l'hanno voluto riconoscere e non gli hanno dato il culto dovuto, non possono avanzare alcuna scusa.

La parola della Bibbia

La parola più alta su Dio l'ha detta l'evangelista Giovanni: "Dio è Amore".

Allora non è soltanto Atto purissimo, Perfezione assoluta, Motore, Principio e Fine di ogni cosa, ma è anche e soprattutto Amore.

E se è Amore, è Comunione e Relazione, pur nella sua Unità essenziale.

Se è Amore è Storia, è ricchezza di avvenimenti, di sorprese, di novità.

Se è Amore non rimane nella sua Trascendenza e nella sua infinita distanza da noi. Tutta la Bibbia è lì a dirci di questo Dio Amore che non ha paura di stabilire rapporti di amicizia con l'uomo.

"Dio si rivolge agli uomini - commenta la Dei Verbum - e parla loro come ad amici per invitarli alla comunione con sé". (DV 2)

Con più forza e commozione la Gaudium et Spes afferma: "La ragione più alta della dignità dell'uomo consiste nella sua vocazione alla comunione con Dio. Fin dal suo nascere l'uomo è invitato al dialogo col Signore". (GS 19)

Sì, l'Amore sa compiere questi miracoli perché, per sua natura, è diffusivo.

La rivelazione completa, definitiva di Dio ce l'ha data Gesù. Egli ci dice chi è Dio attraverso la sua persona, le sue parole, le sue azioni. Dio, attraverso Gesù si fa vedere, ci viene vicino, si fa uno di noi! Giovanni ha affermato: "Nessuno ha mai visto Dio, ma l'Unigenito di Dio, che è nel seno del Padre, egli stesso ce l'ha fatto conoscere". (Gv 1,18)

Una conoscenza semplice, viva, accessibile a tutti, fatta non di concetti né di ragionamenti, ma soltanto di gioiosa esperienza, di contatto luminoso, come può essere quello della nostra intelligenza con la Verità, meglio ancora, del nostro cuore con l'Amore che è Persona, che è Dio!

Gesù ci dimostra questo amore del Padre con gesti profondamente umani, gesti che commuovono, soggiogano, gesti che danno alla vita umana il senso più alto e più divino: il buon Pastore che va in cerca della pecorella smarrita. Il Medico che va a guarire il malato, l'Amico che mette in comune i suoi segreti, il Padre che abbraccia il figlio ritornato a casa, il Taumaturgo che compie prodigi a beneficio di chi soffre, il Figlio dell'uomo che rimette il peccato.. .

Questo è il nostro Dio! Un Dio vivo, un Dio della storia del cuore e del pensiero umano. Un Dio senza il quale nulla può esistere: Dio della Bibbia, Dio di Gesù, della Chiesa, dei santi, Dio di tutte le creature.

Così lo canta Gertrude von Le Fort:

*“O grande Dio della mia vita! Voglio inneggiare a te
su tutte e tre le rive della tua unica luce! Io voglio col mio canto
tuffarmi nel mare della tua gloria,
felice voglio gridare sulle onde della tua potenza! Tu, aureo Dio delle tue stelle,
Tu fiammeggiante Dio dei tuoi vulcani, Tu, scrosciante Dio delle tue bufere,
Tu, Dio dei tuoi fiumi e dei tuoi mari, Tu, Dio di tutti i tuoi animali,
Tu, Dio delle tue spighe e delle tue rose silvestri! io ti ringrazio
perché tu ci hai chiamato alla vita, Signore, io ti ringrazio fino ai cori dei tuoi angeli.
Sii Tu lodato per tutto quello che qui vive!”*

E' solo una voce, una minima parte di quella grandiosa sinfonia del creato, di tante creature umili e purissime.

Anche noi, ognuno di noi, è una voce all'interno di questa sinfonia, chiamato a modulare, in una ricca gamma di variazioni, l'immensità del suo Amore, della sua Gloria e della sua Gioia.

DOV'È IL TUO DIO?

Cos'è questa domanda? Una sfida dell'ateo? Il sarcasmo dello scettico? L'insulto dell'ignorante? Il tormento di chi è nel dubbio? O è l'affannosa ricerca di chi ancora non l'ha trovato?

Già il Salmista aveva udito la domanda lungo i fiumi di Babilonia: "Le lacrime sono il mio pane di giorno e di notte, mentre mi dico tutto il giorno: "Dov'è il tuo Dio?" (Salmo 42, 4).

E' atroce provare il bisogno di Dio, cercarlo e non trovarlo. Anche la Sposa del Cantico dei Cantici ha sofferto questa prova. Ma l'amore in lei è stato forte, non le ha dato requie; è stato una fiamma che l'ha costretta a girare per le strade, per le piazze, a chiedere ad ognuno che passava: "Avete visto l'amato del mio cuore?". (Ct 3,3). Ed è stato questo amore che finalmente glielo ha fatto trovare.

Un giornalista, alcuni anni fa, ha dato a un suo libro un titolo colmo di amarezza e di delusione "Ho cercato e non ho trovato" (Ricciardetto).

Ma è possibile che Dio non si lasci trovare da chi lo cerca? Oppure in quell'uomo non c'era abbastanza amore, abbastanza sincerità, abbastanza insistenza?

Cercare seriamente il Signore è già una garanzia certa di trovarlo. "Tu non mi cercheresti se non mi avessi già trovato", dice un pensiero di Pasca!..

"Dov'è il tuo Dio?" può essere, però, anche la voce insidiosa del maligno che vuole turbare l'anima. Ma la risposta noi ce l'abbiamo, luminosa e certa!

Presenza d'immensità

La Scrittura parla di una presenza di immensità di Dio per la quale Egli è in tutte le cose create. "Dove andrò, Signore, per nascondermi al tuo Spirito? E dove fuggirò al tuo sguardo? Se salgo in cielo, là tu sei, se scendo agli inferi, eccoti!" (Sal 138,7).

San Paolo, nel suo discorso all'Areopago, dichiara: "Il Dio che ha fatto il mondo, che è il Signore del cielo e della terra... non è lontano da ciascuno di noi, perché è in lui che abbiamo la vita, il movimento e l'essere" (At 17,28).

Dio chiama le creature all'esistenza. Questo è un gesto del suo amore che si diffonde al di fuori della sua vita intima e va a colmare il nulla coi riflessi bellissimi del suo Essere.

Le creature, perciò, non hanno in se stesse la ragione di essere, ma ce l'hanno in Dio. Dio, poi, non esercita la sua azione al di fuori di esse, ma nel loro intimo, penetrandole, possedendole, dando ad esse l'impulso ad essere e ad agire. Senza questa azione conservatrice tutto ricadrebbe nel nulla.

Ma dobbiamo anche pensare che Dio non opera con mezzi distinti dal suo Essere. In Lui non c'è alcuna distinzione. Anche i suoi attributi non sono che Egli stesso considerato nella sua totalità e semplicità.

Già per questa presenza d'immensità noi siamo presenti a Lui più che a noi stessi, uniti a Lui col vincolo strettissimo e inscindibile della causalità.

Presenza d'intimità

Dio agisce sempre con magnificenza, con sovrabbondanza di doni, mai con mezze misure e tantomeno con grettezza o con interesse. Anche Gesù; decidendo di assumere la natura umana, non si muove a piccoli passi, magari rientrando di tanto in tanto nella sua divinità. Non sceglie di inserirsi nei livelli più alti e prestigiosi della vita umana. Scende, invece, nei gradini infimi. Spoglia se stesso della sua maestà, assume la condizione di servo, si umilia, si fa obbediente, accetta di morire inchiodato sulla croce (cf Fil 2,7-8).

Così, nella creazione, non possiamo pensare che quel soffio vitale donato da Dio al primo uomo interessi soltanto la vita naturale. Sarebbe stato molto, ma sarebbe stato anche troppo poco. Se siamo stati creati a sua immagine e somiglianza, quel soffio portava ad una vita diversa, una vita al di sopra della natura, e non soltanto come desiderio o come capacità, ma nella realtà più intima e più piena.

Ci troviamo, allora, non solo di fronte al miracolo della creazione, ma anche al mistero di una vita divina che Dio partecipa alla creatura. Poi avverrà il tremendo rifiuto da parte dell'uomo. Adamo, che doveva rappresentare la fonte di questo e di altri doni, per trasmetterli agli altri, col suo rifiuto ha inaridito la fonte e tutti gli uomini si sono trovati privi di quest'immensa ricchezza spirituale.

E' stata necessaria la venuta di Gesù, il nuovo Adamo, perché potesse colmare la fonte in se stesso e ricolmarne ogni uomo che viene al mondo. E' Gesù che darà a tutti coloro che crederanno in Lui il dono di partecipare alla vita divina. Sarà Lui a meritarcela e a svelarci il mistero che essa comporta.

Nel Vangelo di Giovanni prima assistiamo ad una solenne promessa di Gesù: "Chi ha sete venga a me e beva. A chi crede in me, come dice la Scrittura, sgorgheranno dal suo seno fiumi di acqua "viva". Giovanni spiega: "Questo disse dello Spirito che dovevano ricevere i credenti in lui, non essendo ancora stato dato lo Spirito, perché Gesù non era stato ancora glorificato" (Gv 7,37-39).

Poi, nell'ultima Cena, Gesù offrirà agli apostoli i segreti più profondi del suo cuore, e parlerà di una presenza nuova di Dio nell'anima di chi crede. Una presenza singolarissima con cui Dio Amore e quindi Dio Trinità si dona all'anima come Padre, come Sposo, come Amico, come Amore, oltre che come Creatore. E' la presenza di inabitazione, di intimità.

Si tratta di una presenza del tutto diversa da quella di immensità essendo di un ordine superiore a quello naturale, cioè di ordine soprannaturale.

Le parole di Gesù suonano misteriose, ma nello stesso tempo hanno il potere di dissipare ogni perplessità o dubbio, tanto sono luminose! "Se uno mi ama, osserva i miei comandamenti. Ed io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Consolatore perché rimanga per sempre con voi, lo Spirito di verità che il mondo non può ricevere perché non lo vede e non lo conosce. Ma voi lo conoscete perché dimorerà in voi e sarà in voi. Chi mi ama osserva le mie parole e il Padre mio lo

amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimore presso di lui. In quel giorno conoscerete che io sono nel Padre e voi in me e io in voi. Questo vi ho detto mentre stavo con voi. Ma il Consolatore, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, egli vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto" (Gv 4.14,15-26).

Ci sarebbe da morire di gioia!

"Dio in me ed io in lui!" è il motto che suggeriva Santa Elisabetta della Trinità quando scriveva ad una sua amica: "Che gioioso mistero la presenza di Dio dentro di noi, in questo intimo santuario delle nostre anime dove lo possiamo trovare sempre, anche quando non avvertiamo più sensibilmente la sua presenza! Che importa il sentimento? Forse Egli è anche più vicino quando non lo sentiamo! E' qui, nel fondo dell'anima, che io amo cercarlo. Cerchiamo di non lasciarlo mai solo e che la nostra vita sia una continua preghiera". E a sua sorella diceva: "... perdiamoci in questa Trinità santa, nel Dio tutto amore. Lasciamoci trasportare in quelle regioni dove non c'è più che lui, lui solo!" .

Così, nelle parole di Gesù, non ci sfugga la condizione che egli ripete per questa presenza: "Se uno mi ama..." e non di un amore che si esaurisce in belle parole, bensì di un amore che esige la prova dei fatti: "osserva i miei comandamenti... osserva le mie parole".

Allora, solo chi fa la volontà di Dio e si mantiene nella sua amicizia, può godere della presenza di intimità.

Presenza mistica

San Giovanni della Croce e Santa Teresa d'Avila, i due grandi mistici del Carmelo, tutti e due Dottori della Chiesa, sanno dirci qualche altra cosa sulla presenza di Dio nell'anima. Ci dicono la loro esperienza, che è anche la loro dottrina mistica, ancora insuperata. Essi ci parlano di una presenza divina che ha il potere di stabilire l'anima in uno stato di "gusto di Dio".

Dio viene sentito in tutta la sua dolcezza e forza, in tutta la sua maestà e bellezza. L'anima viene invitata ad entrare in questa presenza misteriosa di Dio Trinità e in questa presenza si illumina, vive, soffre, gode, si trasforma e si santifica.

Teresa fa un bellissimo paragone per spiegarci questa realtà: "Pensai, allora, che, come una spugna che si imbeve, si impregna d'acqua, così l'anima mia si impregnava di divinità e godeva delle Tre Persone che teneva in sé".

Giovanni della Croce arriva a dire che l'anima, in questa presenza, si purifica, si trasforma, si sublima, si semplifica, si divinizza fino a diventare Dio per partecipazione.

E' l'unione piena che l'uomo può raggiungere anche in questa vita. Intelletto e volontà si muovono non più alla maniera umana, ma dietro la spinta e per la forza dello Spirito Santo "nel quale si vive la vita d'amore".

Con accenti appassionati Giovanni indica all'uomo dove trovare Dio. "O anima bellissima fra tutte le creature che tanto brami sapere dov'è il tuo Diletto per incontrarlo e unirti a lui... sei tu stessa la stanza in cui Egli dimora e il nascondiglio dove si cela. Puoi rallegrarti davvero, sapendo che tutto il tuo bene, l'oggetto della tua speranza, ti sta così vicino, abita in te o, per meglio dire, tu non puoi essere senza di lui... Che vuoi di più, anima, e che cerchi fuori di te, quando dentro di te hai le tue ricchezze, i tuoi dilette, la tua soddisfazione, la tua abbondanza e il tuo regno, cioè l'Amato che desideri e brami? Qui amalo, qui desideralo, qui adoralo" (Cantico 1,6-7).

In profondità ...

Per raggiungere le profondità della nostra anima è necessario intraprendere un lavoro di interiorizzazione e di purificazione. E questo non è per niente facile.

Ci vuole molto coraggio perché bisogna liberarsi da tutto ciò che forma il nostro io o, secondo l'espressione di San Paolo, dall'uomo vecchio che pesa e ci impedisce di muoverci. C'è la nostra carne segnata dal peccato che è sempre pronta a confondere l'intelligenza e a bloccare la volontà. Ci sono quelle febbri di cui parla S. Agostino e che noi chiamiamo vizi capitali che, come serpenti, strisciano in fondo all'anima, pronti a mordere. C'è la presenza di satana, quella che Paolo VI ha definito "sinistra e conturbante". Egli attacca la creatura che decide di vivere con Dio. E non più "come leone ruggente" di cui ha scritto San Pietro, ma con i richiami subdoli offerti dal progresso, dalla cultura, in veste di comico, di attore, perfino in veste di collega o di amico, così, senza offendere la sensibilità, ma infiltrandosi nelle idee, negli atteggiamenti, nei giudizi, nascosto nelle pieghe della nostra psicologia, fino a farci credere di essere noi a pensare e non lui.

C'è il mondo per il quale Gesù non ha pregato (Gv 17). E' il mondo materialista, ateo, che ironizza sotto la croce, che si gioca la tunica come se niente fosse accaduto, crocifiggendo il Figlio di Maria; quel mondo che continuamente scaglia contro la Chiesa il suo odio per constatare se è ancora viva e nello stesso tempo per intimorire e scandalizzare i deboli, gli indecisi, i meno convinti dell'innocenza e della potenza di Gesù Crocifisso.

E poi c'è tutta quella smania di prestigio, di potere, di gloria, di sicurezza che dà il capogiro e fa uscire da se stessi.

Scrivono Teresa: "troppo immersi nelle cose del mondo... ingolfati negli affari, nei traffici e negli onori..." non si può davvero avanzare neppure di un passo verso il centro del "Castello" e non si potrà assolutamente raggiungere "la stanza" dov'è il Signore.

Bisogna fare sul serio. Con Dio non si scherza. Per trovarlo e goderlo bisogna ritirarsi dagli "affari, passatempi, distrazioni, piaceri mondani" dove non si può fare a meno di inciampare e cadere.

Pensiamo ad alcune figure di laici cristiani fortemente impegnati a vivere la vita con Dio. Pensiamo a Frossard che ha dichiarato al mondo che Dio esiste e che Dio l'ha incontrato. Pensiamo a Giorgio La Pira al quale né la cattedra universitaria, né l'essere sindaco di Firenze, né l'essere coinvolto nelle polemiche dei primi anni della vita politica italiana, hanno impedito di essere "un Vangelo vivente", come ha detto il Cardo Dalla Costa.

Pensiamo a Giuseppe Moscati, medico, adesso Santo, a Contardo Ferrini, beato, a Vittorio Bachelet, ai coniugi Maritain, allo scienziato Enrico Medi e a tanti altri...

San Giovanni della Croce ci dà dei consigli preziosissimi.

Se Dio è nascosto alla tua anima "bisognerà che anche tu dimentichi tutte le tue cose e ti allontani nell'intimo ritiro del tuo spirito" (C antico 1,8). "Non cercarlo al di fuori". Fuori c'è molta distrazione, dissipazione, illusione, ambiguità.

"Devi nasconderti come è nascosto lui". "Chi cerca una cosa nascosta deve penetrare fino al nascondiglio dove si trova".

Bisogna "uscire", cioè distaccarsi, privarsi, perdere, morire: Sono questi tutti verbi che in fondo fanno parte del Vangelo e se indicano un lavoro durissimo, sono però la strada maestra per raggiungere la libertà, la perfezione, la gioia, Dio!

Sono la strada del Nulla che porta a possedere il Tutto e in questa strada entra in funzione il dinamismo delle virtù teologali "La fede, la speranza e l'amore ti condurranno per sentieri ignoti, là, fino al nascondiglio di Dio" (Salita 2,9).

La fede contiene "la gloria e la luce della Divinità". Solo la fede ci comunica Dio così come è, ma una fede nuda, senza fronzoli di sentimentalismi, di soddisfazioni, di immagini e forme sensibili.

Dio è purissimo e l'anima deve diventare purissima. Dio è semplicissimo e l'anima deve diventare semplicissima. Dio è Spirito e l'anima deve compiere un processo di spiritualizzazione

eliminando ogni forma di materialità e di modi grossolani. Dio è verità e l'anima, nella misura in cui vivrà nella verità, attirerà la compiacenza del Signore.

Tutto questo lavoro ha come forza l'amore e "amare significa spogliarsi per Dio di tutto ciò che non è Dio" (Salita 5,7).

La fede purifica l'intelligenza da tutto ciò che è contrario alla natura di Dio. L'amore purifica la volontà da ogni sentimento e affetto troppo umano. La speranza purifica la memoria da ogni ricordo.

La specificità dell'amore è proprio quella di unire, di rendere simili, di assimilare alla persona amata. Più l'amore è generoso e totalitario e più realizza l'unione dell'anima con Dio.

Allora si capisce la realtà e la bellezza della pagina di S. Agostino:

*"Tardi ti ho amato,
bellezza tanto antica e tanto nuova.
Tardi ti ho amato!
Tu eri dentro di me ed io stavo fuori.
Ti cercavo qui, gettandomi deforme
sulle belle forme delle tue creature.
Tu eri con me, ma io non ero con te.
Tu mi hai chiamato
e il tuo grido ha vinto la mia sordità.
Hai brillato e la tua luce ha vinto la mia cecità.
Hai diffuso il tuo profumo
ed io l'ho respirato: ora anelo a te!
Ti ho gustato e ora ho fame di te.
Mi hai toccato
e ora ardo dal desiderio della tua pace".*

Si arriva a godere perfino l'esperienza che l'evangelista Giovanni ci ha confidato: "Ciò che era fin dal principio, ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo visto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, cioè il Verbo della Vita (perché la Vita si è fatta visibile, noi l'abbiamo veduta e di ciò rendiamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e si è resa visibile a noi), quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunziamo anche a voi..." (1 Gv 1,1-3).

Dio è così! Poteva starsene nel suo mondo divino. Poteva offrire solo dei segni della sua presenza. Invece è voluto entrare nella piccola storia umana. Ha voluto stabilire dei legami di amicizia con l'uomo.

E' per questo che oggi io so che Egli mi ama e che io lo posso amare. E qui sta la mia felicità!

E' vero, può esistere anche una certa esperienza mistica di ordine naturale. Ma non ha niente a che vedere con l'esperienza soprannaturale di Dio. Questa è prodotta da varie tecniche e raggiunge solo l'intelligenza o la coscienza di sé, a modo di dilatazione o di autorealizzazione. L'altra, invece, è un dono che viene dall'alto, è un'irruzione di Dio che prende possesso dell'anima. Allora si verifica una esperienza di Dio per contatto immediato, attraverso un potenziamento di fede e soprattutto per via di un amore sponsale.

Mentre la mistica naturale chiude l'uomo in se stesso, quella soprannaturale lo apre a Dio e agli altri.

Chi può essere più felice di noi? Noi possiamo vivere, godere adesso e oltre la nostra vita: nella vita di Dio, in Gesù, secondo l'espressione di San Paolo che questo ripete più di cento volte, come in un'ossessione di beatitudine!

Ma bisogna prendere coscienza di tutta questa ricchezza, altrimenti ci può accadere di vivere senza sapere dov'è la fonte della nostra gioia.

DIO È AMORE

Noi rimaniamo incapaci di capire l'essenza dell'amore umano. L'amore è una di quelle realtà che sfuggono alla più rigorosa analisi. Anzi l'amore, per sua natura, non accetta di essere analizzato. Non è un teorema, non è un dato scientifico, non è un elemento materiale.

Ne possiamo soltanto indovinare i molteplici effetti: il godimento, la pena, la gelosia, particolari stati d'animo, diversi segni. A momenti si ha pure il bisogno di raccontarlo, di gridarlo, ma nello stesso tempo si rischia così di perderne la riservatezza, la sacralità.

L'amore è una di quelle parole che formano il tesoro dell'umanità e forse per questo tutti si arrogano il diritto di usarla in tanti modi diversi: con rispetto e nella verità o con irresponsabilità, a volte fino a falsificarne il significato più vero.

L'amore di Dio

Se è così per l'amore umano, cosa potremo capire dell'amore di Dio?

In Dio l'amore è il suo Essere. Il suo amore lo fa esistere fin dall'eternità. Dire "Dio è amore" equivale a dire "Dio è".

Questa affermazione, sottolineata specialmente dall'evangelista Giovanni, ha la forza di introdurci nel mistero più profondo della nostra fede. E anche se il mistero rimane, noi possiamo in qualche modo percepire la beatitudine di questo nostro Dio così meraviglioso.

"Se Dio è amore è anche Trinità" afferma S. Agostino. Perché nell'amore c'è un "Io" che si porta verso un "Tu" e c'è l'amore distinto tra l'Io e il Tu. E poiché in Dio c'è la perfezione assoluta, l'Io, il Tu e l'Amore sono persone, essendo la persona termine di perfezione.

Il mistero della Trinità non si spiega, ma esso ci dice che Dio non è un Essere solitario, ma è socialità perfetta: unità di Essere e Trinità di persone distinte, con una distinzione che non impedisce di essere Uno.

La beatitudine assoluta di Dio sta proprio qui: nel conoscere se stesso, nell'esprimersi, nel donarsi, in un rapporto di intima donazione del Padre al Figlio e del Figlio al Padre, nell'effusione del loro Spirito Amore: è una gioia ricchissima, sempre nuova, sempre viva.

E' una gioia del Padre che deriva proprio dalla sua Paternità, nel generare eternamente il Figlio, nel contemplarlo, nell'amarlo, nel compiacersi in lui (cf. Mc 1,11). E' questa una generazione misteriosa con la quale il Padre dona tutto se stesso al Figlio, eccetto l'essere Padre.

E' un po' quello che si verifica nei genitori, ma solo come immagine e in modo molto relativo. La creatura può essere figlio o figlia, padre o madre, non può dare totalmente se stesso ai figli. Dio è Padre in modo assoluto: "Nessuno è Padre come Lui!" ha scritto Tertulliano. E' principio, è sorgente. "Io sono Colui che sono" questo è il nome che Egli ha rivelato a Mosè.

Mistero che ci affatica e che nello stesso tempo ci affascina, ci colma di stupore.

Il Padre trova la sua gioia non solo nel donarsi al Figlio, ma anche nel contemplarlo. E' una contemplazione che vede nel Figlio il suo splendore, la sua gloria, la sua santità, l'espressione perfetta di tutti gli attributi divini. "Tu sei il mio Figlio prediletto nel quale mi sono compiaciuto" (Mt 17,5)

Sono queste le parole che risuonano nel silenzio della vita intima del Padre, insieme a queste altre, ancora più misteriose: "Tu sei mio Figlio, oggi io ti ho generato".

Il Figlio è "Luce da Luce, Dio vero da Dio vero, generato non creato, della stessa sostanza del Padre", è lo splendore del Padre, è l'immagine perfetta del Padre, tanto che potrà dire: "Io sono nel Padre... Chi vede me vede il Padre".

La gioia del Figlio deriva dalla consapevolezza di aver ricevuto tutto dal Padre, da una conoscenza perfetta e da un sommo amore che egli ha per il Padre, da una disponibilità assoluta a compiere la Volontà del Padre. Questa è la beatitudine divina del Figlio che perciò non cessa di benedire il Padre e di rendergli grazie (Mt 11,25).

La gioia dello Spirito Santo deriva dall'essere l'amore dolcissimo del Padre e del Figlio dai quali procede come espressione eterna, anzi, dall'essere il loro unico amore, il loro stupore, la loro bellezza, la loro perfezione.

Dio è l'Amore sorgente di gioia

Dio è dunque sorgente di gioia! E' una sorgente che straripa al di fuori della sua vita intima e inonda il mondo, colma il cuore delle sue creature così che la gioia si manifesta nella luce, nei colori, nel paesaggio, nelle stagioni, nella meraviglia dei cieli stellati.

Leggiamo nel profeta Baruc: "E' lui che invia la luce e la luce va, che la richiama ed essa obbedisce con tremore. Le stelle brillano dalle loro vedette e gioiscono: egli le chiama e rispondono "Eccoci!" e brillano di gioia per colui che le ha create" (Baruc 3, 33-35).

Il salmista prega così: "E' bello dar lode al Signore e cantare al tuo nome, o Altissimo... perché mi rallegri, Signore, con le tue meraviglie, esulto di gioia per l'opera delle tue mani". Poi, con grande trasporto, invita: "Venite, acclamate al Signore...a lui acclamiamo con canti di gioia".

Nella creazione "tutto canta e grida di gioia".

Ma è soprattutto nell'uomo che Dio ha posto la sua gioia. Il fatto stesso che l'ha creato "a sua immagine e somiglianza", che l'ha chiamato alla comunione con sé, a stringere legami di amicizia con lui, tutto questo costituisce per noi la più preziosa ricchezza di felicità.

Vivere, allora, è essere chiamati a gioire. Parafrasando Cartesio che diceva: "Penso, dunque sono", noi possiamo affermare in tutta verità: "Vivo, dunque sono felice".

Una vita con Dio: ecco il segreto della felicità. Fuori di lui essere felici è praticamente inconcepibile. Paolo VI ha detto: "La nostra vita nasce, vive, si svolge e tramonta in rapporto esistenziale e morale con Dio. Qui è tutta la speranza della vita, qui la filosofia della verità, qui la teologia del nostro destino... L'uomo non è adeguatamente concepibile senza questo riferimento essenziale con Dio, che incombe sopra di noi, che ci conosce, ci osserva, ci penetra, ci conserva continuamente: Egli è il Padre della nostra vita".

Dio Padre ci ama, ci sostiene, ci accarezza, ci rende felici, sia che ci troviamo sul letto del dolore, sia che ci troviamo in mezzo ai fiori.

Dio è l'Amore che crea

Nella Creazione abbiamo il primo grande gesto del suo amore per noi. E' molto importante riuscire a contemplare questo universo come l'espressione dell'amore di Dio.

Soltanto così si dispiega davanti ai nostri occhi l'ordine delle cose, il finalismo che regola ogni movimento.

Il mondo è penetrato dal suo amore perciò c'è la vita, c'è il sole, c'è la gioia, la purezza, l'innocenza, la santità.

Non può essere difficile riconoscere il suo amore! Basta avere la sensibilità dei bambini, il loro stupore, la loro purezza che sa contemplare.

E chi sa vedere sa anche adorare, sa ringraziare, sa godere per il fatto di ritrovarsi gratuitamente arricchito.

Purtroppo la realtà che viviamo è una realtà che spesso fa paura all'interno di noi stessi e al di fuori. E' allora legittimo chiedersi che significato possa avere l'amore di Dio in questa realtà dominata dal peccato.

Se per tanti Dio è un peso ingombrante, se per altri è un nemico di cui disfarsi, se altri ancora lo ignorano, che spazio può trovare Dio col suo amore, qui fra noi?

Eppure la Bibbia afferma che l'amore di Dio è una realtà viva che ci arricchisce in ogni momento di nuovi motivi di speranza, di valori che si recuperano, di un'infinità di doni.

La creazione è tutta orientata verso l'uomo. Dio ha creato tutto per noi, dimostrandoci quanto ci ama e invitandoci a goderne.

In una intervista fatta poco dopo l'impresa lunare del 1969, fu chiesto ad Enrico Medi cosa ne pensava circa l'esistenza di vita su altri pianeti. Lo scienziato rispose: "Umanamente io ritengo che la terra sia stata fatta apposta per l'uomo. Le condizioni alle quali deve sottostare una vita complessa come la nostra sono tali e tante che io ritengo sia impossibile ipotizzarla su altri pianeti. Cioè: un'altra Terra, se non è stata fatta apposta, non può esistere. Infatti, basta considerare la gravità, l'ossigeno, l'azoto, la fascia di ozono che ci ripara dai raggi cosmici, dalle radiazioni, il tempo di rotazione della Terra, l'asse inclinato... Basta che una di queste cose sia alterata e la vita dell'uomo cessa e, se cessa, cessa per sempre".

Tutto ci parla di Lui! Se poi ci avventuriamo nei segreti della materia ci troviamo subito di fronte a miracoli che il nostro Dio compie attimo per attimo perché tutto si mantenga nella più sicura stabilità e la nostra vita cammini tranquillamente. Se poi squilibri ci sono è perché l'uomo orgogliosamente si mette a manovrare meccanismi che possono sviluppare energie altissime e alterare l'ordine cosmico.

Una ragazza che dalla ricerca di Dio poi lo aveva incontrato, un giorno mi ha mandato una foto: un prato fiorito. Dietro aveva scritto: "E' una foto scattata prima di scoprire che Dio ci sorride, che ci ama e ce lo racconta nei fiori, negli alberi, nelle stelle, in ogni goccia di vita".

Non potremo davvero mai capire quanto Dio sia Dio per noi!

Dio è l'Amore che salva

Il fatto più sconvolgente dell'amore di Dio è segnato dalla venuta di Gesù in mezzo a noi.

"Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna" (Gv 3,16)

Gesù è la rivelazione dell'amore che Dio ha per gli uomini. Ce lo rivela con la sua persona, con le sue azioni, con le sue parole.

Egli può dire "Chi vede me vede il Padre. Io e il Padre siamo una cosa sola".

Gesù ci ha reso presente il Padre, dice la Dives in misericordia, "nel contatto con la sofferenza, l'ingiustizia, la povertà, a contatto con la condizione umana "storica" che in vari modi manifesta la limitatezza e la fragilità sia fisica che morale dell'uomo". Così il Dio inaccessibile, invisibile, il trascendente, il "totalmente altro" si rende accessibile, visibile, si rende perfino uno di noi!

La gioia che questo fatto ha il potere di suscitare nel cuore dell'uomo è indescrivibile.

Basta sfogliare qualche pagina del Vangelo per scoprire alcuni personaggi che hanno incontrato Gesù: la donna del popolo che non regge alla gioia e gli grida: "Beato il grembo che ti ha portato e il seno che ti ha allattato", Maria di Magdala che si sente liberata dalla schiavitù del peccato e degli uomini e non potrà mai più staccarsi da Gesù, Zaccheo che inaspettatamente ha la fortuna di avere Gesù ospite nella sua casa, il lebbroso, il cieco nato, il paralitico, la madre vedova, Marta e Maria, le folle che dimenticano perfino di mangiare, Paolo che viene letteralmente conquistato da Gesù tanto da stimare tutto l'altro come spazzatura.

Dio in Gesù ci salva amando e facendoci felici tanto che ognuno di noi, con San Paolo, può dire commosso: "Mi ha amato e ha dato se stesso per me".

Dio è l'Amore che santifica

Dio ama non soltanto creandoci e salvandoci, ma anche perfezionandoci, santificandoci, dandoci in dono il suo stesso Spirito.

La Bibbia ci parla di una nuova nascita che avviene per la fecondità misteriosa dello Spirito. Questa azione pone in noi un seme che ha una tale potenzialità da imprimere in noi l'immagine dello stesso Figlio di Dio. Così il Padre, vedendo noi, vede il Figlio e nel Figlio ci dona la sua vita divina.

E' questo il miracolo più strepitoso che Dio abbia mai compiuto nel mondo.

Per questo miracolo la mia vita naturale subisce un processo di assimilazione soprannaturale con la vita di Cristo fino a poter dire con San Paolo: "Non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me" (Gal 2,20)

In fondo, qui, in questo miracolo, in questa inserzione totale della mia vita nella vita di Gesù, è tutta la nostra religione.

Sapersi amati da lui in questa maniera distrugge ogni ombra di sfiducia, ogni disagio morale, ogni preoccupazione.

Guardiamo il Volto di chi ci ama!

Tutto l'altro conta poco o niente, o conta nella misura in cui mi può condurre a godere quel Volto.

Guardiamo al cuore di chi ci ama e troveremo lì la soluzione di ogni nostro problema, insieme al segreto di amare tutto in lui e tutto in noi.

"Oh, sono così felice e piena di gratitudine per aver trovato nel cuore il mio Salvatore! Ora il mio cuore supera tutte le ansie della mia ragione. Il suo amore crescerà in me sempre più. Potessi io essere in futuro soltanto amore! Io desidero cantare e celebrare questo amore perché c'è forse qualcosa di più grande dell'amore di Cristo?"

Queste espressioni non sono di una nostra santa, ma di madre Basilea Schlink, nostra contemporanea, fondatrice della Comunità religiosa evangelica delle Sorelle di Maria, a Darmstadt, in Germania. Sono parole che ci fanno "invidia" perché le vorremmo nostre! Io ve le ho offerte perché certi messaggi che ci giungono dai nostri "fratelli separati" contengono delle novità che forse mai avremmo immaginato. Sono autentiche novità dello Spirito. Ma anche i nostri santi ci narrano questa sublime realtà. S. Agostino commenta così la lettera di San Giovanni: "Volete vedere Dio? Soffermatevi su questo solo pensiero: Dio è amore!". E subito esclama: "Beato chi ti conosce, Signore! Se, insieme a te, conosce anche il resto, non è più beato per questo: è a causa di te solo che è beato!"

Santa Elisabetta della Trinità ci confida in una sua lettera: "Sento tanto amore nella mia anima! È come un oceano in cui mi immergo e mi perdo: è la mia visione sulla terra, nell'attesa della visione faccia a faccia nella luce".

Crediamo all'Amore!

Stranamente non è sempre facile credere all'amore di Dio.

Una malattia, una disgrazia, un'ingiustizia, una prova più dura, possono mettere su questo amore l'ombra del dubbio, della diffidenza e perfino il no del rifiuto e della ribellione."

Ma perché succede questo?

Perché facciamo fatica a riconoscere l'amore di Dio, mentre ci stiamo dentro come le gocce nell'oceano?

Una ragione c'è ed è molto profonda. Una persona la si conosce frequentandola. E così è nei rapporti col Signore. Non si può pretendere di capire lo stile del suo amore se non abbiamo familiarità con lui.

E allora è anche impossibile credere che ci ama, se non sappiamo qual è il suo modo di amare.

Il modo con cui Egli ci ama assume sfumature diverse a seconda del fine immediato per cui ci ama:

- ama con intraprendenza: "Zaccheo, scendi subito, perché voglio fermarmi a casa tua!",
- ama con delicatezza: "Donna, mi dai dell'acqua?",
- ama con desiderio intenso: "Ho desiderato ardentemente mangiare questa Pasqua con voi",
- ama con profonda tristezza: "Sono Gesù che tu perseguiti",
- ama con totalità: "Li amò fino alla fine".

In tutti i modi attende che l'anima gli si apra, che sia attenta, pronta, delicata, sensibile.

Vuole un cuore pronto ad amare largamente, liberamente, regalmente, incessantemente.

Bisogna saper amare anche sul piano umano, con le risorse che ci offre la natura. Su questo amore la grazia realizza i suoi capolavori

Una persona che non sa commuoversi, che non sa piangere, che non sa godere, che non sa farsi dono, non è capace neppure di aprirsi all'amore di Dio.

Pensiamo a Maria di Magdala: aveva molto amato, perciò è stata capace di accogliere l'amore di Gesù.

E poi S. Agostino: aveva molto amato più o meno tempestosamente e perciò è stato capace di guardare al suo Dio come alla Bellezza "sempre antica e sempre nuova", rivolgendosi a lui con i toni commossi di chi ama davvero. "Tardi ti ho amato... Eppure eri dentro di me...".

Margherita di Cortona aveva molto amato perciò è stata capace di spogliarsi di tutto per amare finalmente il solo che merita di essere amato".

Santa Teresa d'Avila sa amare e sa farsi amare, sa affezionarsi fino a farsi dominare i pensieri e i sentimenti. Sa esprimere a tutti il suo amore in grande libertà: "Io l'amo assai", "Io le voglio tanto bene", "Io le voglio bene e gliene voglio così teneramente che neppure se l'immagina!". Teresa è stata anche per questo una delle creature che più hanno amato il Signore.

Di queste persone se ne contano un'infinità e sono queste che ci invitano ad amare il Signore, a credere al suo amore per noi e a godere i meravigliosi segreti di questo amore di Dio.

Testimoni della gioia

A contatto con Dio la nostra intelligenza si illumina e il nostro cuore s'infiamma fino a non reggere: tutto il nostro essere si trova come a naufragare in un oceano di gioia.

Padre Loew, a cinquant'anni dalla conversione, scrive: "Cinquant'anni... Ma che cosa dunque è accaduto? Niente di eccezionale, allora, niente di folgorante: qualcosa come un'aurora che sorge, un amore che nasce... E niente di eccezionale, da allora, se non cinquant'anni di felicità interiore. Una gioia profonda. Una luce dentro. Un quadro composto da colori che avranno questi nomi: pace, gioia, serenità nelle avversità, certezza di esistere, certezza di essere amato".

Sant'Agostino dice: "Prima, Signore, quando ero lontano da te, la mia vita era vissuta come alla periferia della verità, ma ora che mi sono posto al centro della salvezza, il mio cuore vibra di profondissimo e luminoso gaudio interiore... La vita beata è proprio questa: godere tendendo a te,

godere a causa di te, Signore, questo e non altro! E preferisco perdere tutto e trovare te, gioia perfetta del mio spirito!".

Suor Elisabetta esprime la sua esperienza di Dio nella famosa preghiera alla Trinità: "O miei Tre, mio Tutto, Beatitudine mia, Solitudine infinita, Immensità nella quale mi perdo, io mi abbandono a voi come una preda...".

Pascal esclama in un impeto mistico: "Dio di Abramo,. Dio di Isacco, Dio di Giacobbe, non dei filosofi, non dei sapienti... Dio di Gesù Cristo! Il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti conosco! Gioia, gioia, gioia, lacrime di gioia...".

Carlo De Foucauld sa dire al suo Dio: "O mio Dio, io ti amo! La cosa che desidero di più al mondo è la tua felicità: ecco, tu sei infinitamente felice per l'eternità ed io godo pienamente per questa che è la cosa che più desidero al mondo... Io ho nella tua beatitudine infinita una sorgente di felicità inesauribile, un fondo di felicità che nessuno può togliermi... Io ti amo: tu sei felice e io sono felice, il mio Amato bene! Sono felice della felicità di colui che amo!"

Queste testimonianze luminose ci indicano il modo per vivere la nostra gioia nel Signore.

Non è un lusso essere felici, non è il privilegio di un'élite; se lusso e privilegio può essere è soltanto di quelle persone che vivono nel clima di Dio, che non credono soltanto che Egli esiste, ma che lo amano e lo seguono.

I cristiani hanno questo privilegio e ancor di più ce l'hanno le persone che hanno scelto una vita tutta ed esclusivamente consacrata a lui.

Essere tristi, umanamente tristi, è un grande torto che si fa a Dio, quasi che Egli non sia capace di rendere felici coloro che lo amano!

In questa prospettiva vivere nella gioia è come dire agli altri: io credo nel Dio della gioia!

Io credo nel Figlio gioia del Padre. Io credo nello Spirito Santo, Amore e Gioia.

Gioia, allora, equivale a fede, a testimonianza, a contemplazione intesa come conoscenza ed esperienza. Vivere nell'Amore, vivere nella fede, significa vivere nella Gioia.